

regionali non corrispondono esattamente a quelle che precedono.

Liguria	951	Sicilia	60
Lombardia	407	Marche	57
Piemonte	360	Puglie	47
Lazio	291	Umbria	42
Campania e Molise	164	Sardegna	33
Romagna	142	Abruzzi	31
Emilia	129	Calabrie	18
Toscana	96	Basilicata	16
Veneto	75		

Si può dire che, tenendo conto dei posti estremi, quelle regioni che nella serie precedente erano al sommo ora passano in fondo. Da notarsi, anzi, un' inversione che è proprio di esattezza matematica: la Liguria al primo posto e l' Umbria al tredicesimo.

Viene fatto di chiederci, ma senza fare troppo il viso stupito, dove mai siano andati a finire quei certi fortissimi arricchimenti di cui sono indici sicuri le alte quote di imposta sui profitti ecc. di guerra, pagate, ad esempio, dalla Liguria e dalla Lombardia. Si può rispondere — e ci vuol poca furberia — che sono rimasti nei simbolici portafogli dove si erano bellamente composti e da dove gli agenti finanziari non sono stati in condizione di scovarli.

A qualcuno forse verrà in mente di fare questa specie di obbiezione: gli industriali ecc. di guerra erano giovani e per ciò negli anni 1920-22 hanno dato poche reclute alla morte, non permettendo quindi al fisco di passare in rivista, nelle successioni ereditarie, i grossi guadagni fatti. Può darsi che in simile osservazione ci sia qualche grano di vero, per quanto si possa facilmente replicare che i grandi capitali ecc. occorsi alle industrie di guerra non potevano essere posseduti in prevalenza dai giovani e che per ciò la giovinezza dei famosi cetacei doveva essere assai relativa. Ad ogni modo, il contrasto così pieno di significazione fra la serie regionale delle successioni e la serie delle quote ora esposte non si può cancellare. E lo abbiamo già spiegato.

Le spiegazioni possiamo, anzi, rafforzarle con qualche altro dato, che sarà l'ultimo. Di fronte alla serie delle quote fiscali dei profitti bellici mettiamo le quote, sempre per abi-